Psicologi

È urgente ormai farne una professione

La premessa da cui vorrei partire è che il Senato ha preso una decisione saggia approvando un progetto di legge sulla professione dello psicologo e dello psicoterapeuta. La regolamentazione di queste attività non era più rinviabile. Il riconoscimento del ruolo che esse svolgono nel vivo di una società come la nostra può e deve essere valorizzato come un passaggio importante della trasformazione dei servizi in cui si realizza il disegno finora solo organizzativo della riforma sanitaria.

Competenze di ordine psicologico sono essenziali oggi per lo sviluppo di una pratica sanitaria articolata in specialismi sempre più settoriali. Restituire l'uomo che soffre alla dignità del suo essere persona è bisogno urgente di una medicina che affronta malattie di lunga durata sapendo che esse possono essere curate solo con il concorso attivo di colui che sta male e di coloro che lo circondano. Competenze di ordine psicologico sono necessarie se ci si rende conto del fatto che la salute e la vita di un bambino affetto da forme gravi di asma o di disturbi dell'assorbimento, ad esempio, dipendono anche, a volte soprattutto, dal modo in cui si lavora con la sua famiglia. Competenze psicologiche sono necessarie ugualmente per chi lavora con gli infartuati o con i portatori di tumore, la cui lotta per la sopravvivenza può essere aiutata in modo decisivo da una utilizzazione accorta delle loro risorse personali. Dimostrando, gli esempi potrebbero essere ancora molti, la necessità di un intervento capace di dare il giusto rilievo ai fattori di ordine psicologico nella cura dei mali di cui più si soffre oggi e proponendo al medico, detentore di un sapere sempre più parziale, la necessità di una collaborazione alla pari centrata sull'uomo, sui suoi modi di scegliere e di atteggiarsi intorno alla malattia e alla cura, alla sofferenza e alla morte.

Si obietta a questo discorso che il laureato in psicologia non è sempre all'altezza di queste funzioni. Fatto vero, indiscutibilmente: da affrontare, però, con una riforma seria del corso di laurea, con l'allargamento dei tirocini necessari alla formazione degli studenti, dei laureati e anche dei docenti, con iniziative di aggiornamento sui luoghi di lavoro, capaci di favorire lo sviluppo di una interdisciplinarità dei comportamenti terapeutici. Evitando di nascondere la testa nella sabbia, insomma, come tenta di fare chi, partendo dalla debolezza dei corsi di laurea, arriva a proporre la abolizione degli psicologi. Quante altre professioni dovremmo abolire basandoci sul funzionamento delle nostre università?

In modo analogo si dovrebbe riflettere a proposito degli psicoterapeuti. Da Freud in poi la capacità di dare una voce al linguaggio della sofferenza psichiatrica è uno dei fatti più rilevanti del progresso dell'uomo nel corso di questo secolo. L'incidenza terapeutica di questo lavoro è dimostrata, prima e più che dalle ricerche un po' tendenziose citate da Minguzzi nel suo articolo pubblicato dall'«Unità» nei giorni scorsi, dall'importanza che la psicoterapia ha assunto nella vita di chi se la può permettere. Come ben chiarirono, ad esempio, Hollinshead e Redlich in una ricerca famosa su Classi sociali e malattie mentali, *dimostrando che i matti poveri ricorrono alle cure mediche, quelli ricchi allo psicoterapeuta: con risultati assai differenti e ben documentati.*

Anche qui il problema esiste, certo, a proposito delle garanzie che devono essere offerte dalle scuole di psicoterapia. Fiorite tutte nel privato, poiché il dopoguerra non ha corretto in Italia gli effetti della prevenzione con cui il fascismo si oppose alla cultura psicoanalitica, esse si sono mosse finora al di fuori di qualsiasi controllo. Lo dimostrano episodi come quello recente di Verdiglione. Lo dimostra il numero enorme dei gruppi che gettano sul mercato offerte di formazione a volte addirittura vergognose. La formulazione scelta dal Senato con il concorso dei senatori comunisti apre la strada, tuttavia, ad un intervento che potrebbe essere decisivo: riconoscere solo le scuole il cui progetto formativo ha una durata sufficiente, una storia significativa, la capacità di integrare la preparazione teorica con una pratica di lavoro documentata e verificabile.

Un gruppo di ricercatori ha fornito recentemente dei dati sulla utilità nel lungo periodo dei diffusissimi farmaci antidepressivi. Essi, invece, sono nocivi perché aumentano il rischio di ricaduta, diminuiscono i periodi di benessere noti a chi si era occupato del decorso naturale della depressione. Dovrebbe riflettere su ricerche di questo genere chi si preoccupa oggi di efficacia della psicoterapia. Il progresso dell'uomo passa attraverso la capacità di rispettare la sofferenza di chi sta male e il rispetto significa prima di tutto capacità di porsi con orecchio attento e curiosità di ricercatore di fronte alla complessità dei motivi per cui qualcuno, in qualche situazione, non riesce più a dire cose di cui ha un tremendo bisogno di parlare. In questa dimensione di rispetto tenta di lavorare appunto, in modi diversi, colui che si propone oggi, anche nei servizi pubblici, come psicoterapeuta. Di esso ha bisogno sempre di più colui che a questi servizi si rivolge con una domanda che è sempre meno di tipo medico.

Luigi Cancrini

INCHIESTA *Elettronica e comunicazioni: le meraviglie del possibile - 1*

In autostrada col Televideo

Entro l'anno questa nuova struttura di informazione della Rai ci guiderà in viaggio È il primo passo per un uso diverso del nostro apparecchio tv

La redazione di Televideo alla Rai e, sopra, un'operatrice che aziona il telecomando per una dimostrazione pratica del nuovo servizio

ROMA — C'è ancora qualche problema da risolvere, ma se le cose fileranno lisce, già a metà luglio il Televideo entrerà in tutti i punti di servizio della rete autostradale dell'Iri e ci guiderà nei nostri viaggi: su un monitor appariranno gli aggiornamenti sullo stato del traffico e delle strade in tempo reale, così come affluiscono ai computer del centro elettronico di Firenze che controlla il sistema autostradale; in più, saranno disponibili — come sul televisore di casa — tutte le altre pagine del televideo: da quelle dedicate alle notizie dell'ultima ora (vengono aggiornate ogni trenta minuti) a quelle con i risultati della domenica sportiva. Entro l'anno questa nuova struttura di informazione di servizio dovrebbe essere estesa anche agli impianti autostradali non facenti capo all'Iri. Le pagine del Televideo sono richiamabili sul televisore manovrando il telecomando, ma gli automobilisti non se ne dovranno preoccupare: mentre essi si sgranchiscono le gambe o bevono un caffè, sarà lo stesso monitor — fornito di un «voltapagine automatico» — a intervallare gli aggiornamenti sullo stato del traffico con le altre pagine del notiziario. La complessa operazione sarà resa possibile dalla interconnessione tra il computer del Televideo e il centro elaborazione dati della Società autostrade.

Per il Televideo — nato in punta di piedi tre anni fa — si tratta di una tappa importante. Giorgio Cingoli, che guida la Divisione ricerca e sperimentazioni della Rai, ne sintetizza così tre ragioni: «Perché si conferma che tra tutti i nuovi servizi che lo sviluppo tecnologico può offrire, il Televideo è l'unico in una fase operativa avanzata; perché la presenza capillare nei punti di servizio del sistema autostradale contribuirà notevolmente a far uscire il Televideo dalla fase della curiosità, per immetterlo in quella di una piena e abituale utilizzazione; infine, perché si spera che, in questo modo, la gente sarà più stimolata a usarlo anche in casa: tantissimi sanno che il Televideo c'è, ma molti non sanno ancora di che cosa si tratta effettivamente».

Come funziona il Televideo — se ne parlerà, il 4 e 5 luglio, a Roma, anche in un seminario del Pci su «Gli sviluppi tecnologici del sistema radiotv in Italia e in Europa» — è abbastanza noto, almeno nelle linee generali: una stazione trasmittente fa circolare nell'etere un «rotolo» composto attualmente di 700 pagine; chiunque abbia un televisore attrezzato per il Televideo può richiamare la pagina che desidera mediante il telecomando, partendo dall'indice generale e da quelli per argomenti. In questi giorni (e per l'intera estate) le pagine del Televideo compaiono su tutte e tre le reti Rai nelle ore del mattino, quando la normale programmazione è interrotta: ma si tratta di ricezione passiva, poiché esclude l'intervento del teleutente. Il quale, invece, se possiede l'apparecchio adatto, può richiamare la pagina voluta o in sovrapposizione al programma che sta andando in onda, oppure facendone temporaneamente sparire l'immagine. Il segnale del Televideo «entra» nel televisore utilizzando gli interstizi del reticolo di linee verticali e orizzontali che compongono la tradizionale immagine televisiva.

A tre anni dall'arrivo, qual è il bilancio del Televideo? Migliore di qualsiasi previsione, dicono alla Rai, al punto che il nuovo servizio — che non comporta alcun costo aggiuntivo per gli utenti — potrà quasi certamente autofinanziarsi nel 1986. L'interesse delle aziende si è dimostrato altissimo ed entro l'anno saranno quasi cento — si ritiene — quelle che avranno firmato accordi con la Rai per utilizzare pagine del Televideo.

Il mercato ha manifestato, inoltre, interesse a utilizzare il nuovo servizio per ragioni persino non prevedibili al momento del suo varo: alcune aziende, ad esempio, hanno deciso di affittarne pagine unicamente per valorizzare la propria immagine; altre perché hanno scoperto che il Televideo offre la possibilità di una rapida ed efficace comunicazione tra la casa madre e le sue infrastrutture disseminate sul territorio. In quest'ultimo caso, si tratta quasi sempre di informazioni con un destinatario duplice: l'organizzazione dell'azienda e il pubblico. È il caso, ad esempio, dei listini dell'usato, che qualche casa automobilistica sta pensando di affidare al Televideo: si tratta di informazioni che servono innanzitutto per la rete dei concessionari, ma certamente altrettanto utili per i telespettatori. E ancora: una grande azienda dell'elettronica, che ha firmato convenzioni con enti locali fornendo loro apparecchiature per la rilevazione dell'inquinamento, ha deciso di affittare alcune pagine del Televideo per rendere noti i dati raccolti dalle sue stazioni di rilevamento.

A giustificare l'ottimismo sui «trend» di sviluppo del Televideo ci sono altre circostanze. Di recente, in un incontro con la Rai, l'Anie (Associazione delle industrie elettroniche) ha confermato che le vendite di apparecchi predisposti per il Televideo vanno bene: a fine anno nelle case degli italiani ne saranno installati tra i 500 e i 600 mila, per un numero complessivo di fruitori calcolabile intorno ai due milioni. Alcune industrie stanno immettendo sul mercato decodificatori (prezzo oscillante tra le 150 e le 300 mila lire), in grado di rendere ricevibile il Televideo con ogni tipo di vecchio televisore (si tratta di una scatola di modeste dimensioni, che si può appoggiare sull'apparecchio e che va collegata all'antenna).

A novembre Rai 3 presenterà una serata messa in onda con un'altra novità: la stereofonia. Si tratta di una innovazione che dovrebbe stimolare anch'essa il mercato dei nuovi televisori predisposti sia per la stereofonia, sia per il Televideo. Infine, tutta l'industria di settore appare orientata a immettere sul mercato televisori «multiuso», nei quali il Televideo, il Videotel (un servizio analogo al Televideo, ma affidato alle linee telefoniche della Sip), la stereofonia non sono più degli «optional», ma elementi strutturali degli apparecchi. È lo stesso piano decennale delle telecomunicazioni, del resto, a prevedere che entro il 1990 ben sei milioni di televisori con Televideo saranno installati nelle case degli italiani.

Tutto ciò comporta conseguenze di due ordini. La prima riguarda la progressiva precisazione delle caratteristiche del Televideo; la seconda una sua eventuale differenziazione in reti nazionali e più reti regionali. Intanto, si sono meglio definiti i tre filoni principali del notiziario Televideo: 1) quello prodotto in redazione; 2) quello fornito da enti produttori di servizi (Inps, banche e diversi ministeri fanno già largo uso del Televideo); 3) quello collegato con aziende produttrici di beni, interessate a valorizzare il proprio marchio. Inoltre, sembrano destinati ad estendersi i collegamenti automatici (come quello in arrivo per le autostrade) per il traffico aereo, del quale attualmente si danno soltanto gli orari, mentre sono già operanti quelli con la Borsa di Milano. In definitiva, il Televideo si va qualificando sempre più come un servizio di uso familiare, di massa, quasi del tutto differenziato dal Videotel della Sip, che usa il cavo anziché l'etere, è a pagamento (paga sia il fornitore di informazioni, sia l'utente), è rivolto prevalentemente alla cosiddetta utenza d'affari, vale a dire alla comunicazione tra aziende e operatori delle diverse branche economiche.

È sulla base di questi sviluppi — più rapidi e complessi rispetto alle previsioni — che alla Rai sta prendendo piede l'ipotesi di organizzare il Televideo in reti capaci di offrire servizi diversi (ma complementari) irradiati a blocchi differenziati su Rai 1, Rai 2 e sulle reti regionali. Vi sono due problemi ulteriori: i rapporti col Videotel e il «tempo d'attesa», perché tra il momento in cui si schiaccia il pulsante del telecomando e quello in cui la pagina richiesta appare sul video, trascorrono 6-7 secondi. Quanto al primo punto, la situazione sembra migliorata di molto, e forme di coordinamento, che fino a ieri apparivano impossibili, potrebbero diventare operative tra breve. Farsi concorrenza o ignorarsi sarebbe stato sciocco e persino suicida. Conterà molto — per il Televideo e il Videotel — come Rai e Sip sapranno e potranno prendere decisioni rapide, scrollarsi di dosso impacci burocratici e troppe dipendenze dal potere politico che portano a lunghe e dannose paralisi.

Del resto, è ormai acquisito che i due servizi sono destinati a sovrapporsi al massimo per un dieci per cento delle informazioni che offrono agli utenti e che, quindi, esistono tutte le ragioni per collaborare ed evitare inutili duplicazioni.

Per quel che riguarda il «tempo di attesa» si stanno sperimentando televisori dotati di una memoria in grado di immagazzinare tutte le pagine del Televideo che viaggiano nell'etere, in modo da rendere istantanea la loro apparizione sul video: si presume che tra il 1986 e il 1987 apparecchi di questo genere saranno già in commercio.

In definitiva, il Televideo sta confermando tre ipotesi: 1) la sua informazione è integrativa e complementare rispetto a quella diffusa con i sistemi tradizionali, anche perché — a differenza dei tg e delle rubriche — non impone obblighi di appuntamento: la si riceve quando si vuole; 2) l'informazione di servizio costituisce elemento peculiare e distintivo degli enti televisivi pubblici; 3) col Televideo (e gli altri servizi in arrivo: sono di straordinario interesse quelli dedicati alla didattica e ad altri fini sociali) le aziende televisive perdono la loro tradizionale funzione di semplici emittenti di programmi per trasformarsi in aziende che operano in tutti i settori delle telecomunicazioni.

Il Televideo è, da questo punto di vista, il primo tassello del nostro prossimo «salotto elettronico».

Antonio Zollo

LETTERE ALL'UNITA'

Dare coscienza agli uomini, non fermarsi alla «democrazia dell'apatia»

Spettabile redazione,

in diverse formazioni di democrazia, in Occidente, si evidenzia il tipo di «democrazia... dell'apatia».

Certi democratici denunciano, informano, discutono, propongono, fanno tavole rotonde, inchieste ecc... molte parole ma, ci si chiede, vogliamo veramente risolvere il problema che le denunce pongono?

Parlano di Libertà, di Indipendenza; ma in realtà i fatti non negano la Libertà, l'Indipendenza? Come conciliare con ciò la democrazia, il progresso?

Occorre dar vita a una spinta evolutiva, di lotta, dove l'Uomo è artefice del proprio avvenire, per una società progressista, con la coscienza della propria forza morale.

I fatti sono nel Nicaragua, nell'Africa Australe, nel Cile, nel Libano: ovunque è guerra; guerre non dichiarate, conflitti che suscitano nei popoli rancori, odii, quando definiscono altri popoli «la vergogna del nostro tempo», «il regno del male»; 'oi parlano... parlano di Amore e di Pace ecc.

I «democratici dell'apatia», nell'immensità delle loro «parole» evidenziano la loro impotenza, soggiacendo al volere di quelle secolari forze che sono sempre unite nel proprio interesse di dominio.

È necessario, finché siamo in tempo, adoperarci fermamente per bloccare queste forze; è necessità dare coscienza agli uomini.

ANGELO FERRARIS
(Milano)

L'interesse degli operai e dei contadini è un interesse generale

Cari compagni,

ho letto le lettere pubblicate sul referendum e mi trovo d'accordo con coloro che ricercano l'unità dei lavoratori.

Il risultato del referendum dice che sommando i voti del Sud e del Centro Italia ha vinto il «Sì»; ed al Nord ha vinto il «No». Questi due dati, se analizzati nella loro globalità, mi indicano un altro dato: che la classe lavoratrice in maggioranza ha votato «Sì».

Alla luce di tali risultati una considerazione la debbo fare: il mondo della produzione globale e di beni di consumo primari conta ancora qualcosa in Italia? E coloro i quali consumano questi beni e non producono nulla se non carta, sono alleati di questa classe sociale? O credono che con i soldi (loro) si possa comprare tutto?

Credono davvero questi signori che non alleandosi con gli operai, i contadini, ovvero con coloro che lavorano e producono, possono soddisfare i loro bisogni?

Proviamo a far ragionare anche con la pancia questi signori e non solo con la testa e ci accorgiamo che Agnelli, Lucchini & Co. debbono fare i conti con questa realtà.

ANTONIO LAROCCA
(Roma)

Eh no, Plinio il giovane era proprio decisionista

Caro direttore,

ho letto l'Unità *del 22/6. Sono «commissario» di Latino e Greco nella I Commissione del Liceo Classico «P. Galluppi» di Catanzaro.*

Ti scrivo queste poche righe per dire al compagno Perna che in effetti Plinio il Giovane non solo era intimo dell'imperatore Traiano, ma fu anche il propagandista ufficiale del suo impero e della sua «populista», a parole, politica, che nei fatti era dura e spietata contro i Cristiani e specialmente repressiva nei confronti degli oppositori.

Hanno, secondo me, fatto bene i compagni Ciafardini, Nicolini e Ferri a presentare l'interrogazione al ministro F. Falcucci (stimolata dalla visione craxiana che va affermandosi nelle Scuole del nostro Paese!), in cui sostengono che «solo nel periodo fascista i testi degli autori Greci o Latini, proposti per gli esami di maturità, erano funzionali alle idee guida e alle tesi del regime» *(Chi può dimenticare la definizione di parco-buoi usata da Craxi per squalificare il Parlamento?). Infatti nella lettera di Plinio fatta tradurre ai giovani impegnati negli esami di Maturità Classica, (epistola scritta da Plinio il giovane nell'anno 103 d.C., dopo che Traiano era rientrato da un lungo viaggio nella Dacia, oggi Romania), è stato omesso l'ultimo periodo, che il compagno Perna avrebbe fatto bene a leggere, prima di dire:* «Non abbiamo nessun decisionismo introdotto per vie oblique». *Eh no, caro Perna! Senti cosa scrive il super-miliardario Plinio nel periodo omesso:* «Alla tayta to yper emas allo melesei...» *(già proprio così, Plinio usa alla fine alcune parole della lingua greca, come oggi spesso fa Ronchey quando usa l'anglo-americano...) cioè:* «Ma i rimedi staranno a cuore, al di sopra di noi, all'Imperatore, al quale impongono ogni giorno sempre più lunghe veglie e più grandi fatiche le nostre frivole e sfrontate considerazioni e discussioni».

Beh, oggi nei Consigli regionali, provinciali e comunali si discute, e seriamente, ma le decisioni le prendono altrove, e così si calpestano le istituzioni.

ANGELO F. PICCIONI
(Lamezia Terme - Catanzaro)

«Per spezzare la schiavitù e non per sottostare a quella del fanatismo»

Egregio direttore,

lo «speciale» del TG1 *intitolato* «La rivoluzione antica» *con un documentario e con la presenza di alcuni giornalisti trasmesso sabato sera 22 giugno, è stato giudicato, dal Centro Informazione degli Intellettuali ed Artisti progressisti iraniani in Italia, un programma pubblicitario a favore dell'Ajatollah Komeini. È per questo che noi del Centro fermamente protestiamo contro il programma in questione, che si è limitato a trasmettere la voce del regime per informare il popolo italiano, mentre la voce dell'opposizione in merito alla drammatica situazione del popolo iraniano è stata ignorata.*

Nei filmati, infatti, non sono stati fatti vedere i cancelli chiusi dell'Università, le lunghe file davanti alle moschee per i buoni per i generi alimentari, così come non si è parlato dei cinque milioni di disoccupati, degli scioperi, delle manifestazioni; non è stato fatto vedere il carcere di Evin, dove migliaia e migliaia si trovano sotto le medioevali torture del regime, le donne vengono violentate dai «pasdaran»; non si è parlato della situazione economica, della drammatica situazione degli ospedali; e di più di due milioni di emigrati forzati (professionisti, intellettuali, artisti...). Né si è parlato del terrorismo del regime, anche nel campo internazionale e nei confronti di chi è costretto a professare la sua opposizione fuori dell'Iran.

Nei commenti degli illustri «esperti» abbiamo sentito sì che in Iran c'è una repressione o che il popolo rimpiange il passato regime, ma anche che in Iran non esiste più opposizione politica, che c'è più pulizia e ordine, che comunque questo regime è diventato un punto di riferimento per le minoranze sciite a livello internazionale e nel Paese.

Se la Tv italiana vuole nascondere e censurare la drammatica situazione che il popolo iraniano attraversa per mantenere un buon rapporto fra il governo italiano e quello attuale iraniano, allora certamente il popolo italiano non sarà mai sinceramente informato dalla Tv di Stato e quello iraniano non potrà che essere dipinto come un popolo fanatico e rassegnato al regime tirannico di Komeini.

La rivoluzione iraniana è nata dopo una lunga lotta democratica e sofferta contro il regime dello Scià. Essa voleva cancellare la censura, la tirannia, la tortura. La rivoluzione del popolo iraniano voleva conquistare la sua dignità, la sua indipendenza, voleva valorizzare la sua cultura e le secolari tradizioni, voleva garantire i sacrosanti diritti delle donne, il diritto allo studio, al lavoro; e tutto ciò senza comunque mortificare la religione ma per creare una società libera, pacifica e progressista. Essa dunque non era una rivoluzione vecchia o «antica», anzi è stata una rivoluzione popolare per spezzare la schiavitù e non per sottostare a un'altra: quella del fanatismo e dell'oscurantismo che il regime attuale in questi ultimi anni è andato imponendo.

REZA OLIA
scultore, responsabile del Centro di Informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia

«Semmai va perdonato non pubblicizzato»

Cara Unità,

sono assiduo lettore del nostro giornale, però certi articoli non mi vanno giù.

Mi riferisco a quello pubblicato su Vasco Rossi domenica 16 giugno e chiaramente dico questo: il problema della droga è molto grave; in prima pagina date notizia di una nuova vittima; e di Vasco Rossi, cantante, anche se tale va stigmatizzato, o nel più benevolo dei casi, perdonato. Non pubblicizzato per il lancio di un suo nuovo disco.

RINO TOSCANI
(Alseno - Piacenza)

Un'occasione mancata

Cara Unità,

sono una lettrice abituale delle tue pagine di cui apprezzo, oltre che la serietà e il rigore, anche l'effetto formativo esercitato sui lettori. Sono stata però delusa nei giorni scorsi, quando ricorreva il primo anniversario della morte di Davide Lajolo, per non avere trovato neppure un rigo in ricordo della sua scomparsa. Eppure si trattava di un uomo che ha dato tanto non solo a l'Unità, *di cui è stato direttore per tanti anni, ma più in generale alla sinistra italiana in termini di impegno politico e di apporto culturale. Del resto è stato proprio presso* l'Unità *che gli è stato dato l'anno scorso l'ultimo saluto.*

DELIA ROVARINO
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Umberto DELLAPICCA, Monfalcone; Eugenio ARNA, Piangipane; Luciano BONAZZI, Bologna; Felice SARVONA, Pian di Forno; Luigi PANETTA, Gioiosa Jonica; P. SALVANESCHI, Milano; Gino MILLI, Bologna; Nicolò NOLI, Genova; Gianni ROSSI, Milano; Donato CORELLI, Itri; Laura GUIZZARDI, Bologna; Domenico SGRÒ, Colleferro; Enrico PISTOLESI, Roma; Genoveffa STRAMPELLI, Alessandria; Alvaro LOMBARDI, Carpegna; Rocco RASCANO, Torino; Amerigo CLOCCHIATTI, Alzate Brianza; A. PAGANI, Bologna; Ottavio MASSAFRA, Morassone; Vincenzo BUCCAFUSCA, Nicotera; Gianpiero SERRA, Torino; D.M., Verona; Giovanni ROSSETTI, Jesi; Paola MORGA, Bari; Mario MARINACCIO, Accadia; Franco FILITTI, Cassano Spinola; Antonietta ARTIOLI, Torino; Giorgio GENTILI, Roma; L. CARMO, Genova Sestri.

Aldo BOCCARDO, Borgomaro (*«Penso che l'anticomunismo sia per lo più determinato da scarsa cultura e da analfabetismo e ovviamente da presunzione ed egoismo»*); Carlo GUARISCO, Fino Mornasco (*«L'unità delle forze democratiche è una grande esigenza, purché non sia un traguardo scolorito ed impopolare»*).

Giorgio PETTAZZONI, Pianoro (*«Mi è parsa patetica l'inserzione sull'*Unità *di venerdì 7 giugno dell'appello dei cooperatori comunisti. Volevano forse convincere i lettori dell'*Unità *a votare per il "sì"? Non era forse meglio spendere quei soldi per una inserzione su qualche altro giornale a vasta tiratura?»*); Giuseppe VERGNANO, Torino (*«Devono essere organizzate iniziative di massa davanti le sedi Rai, raccolta di firme con libretto di iscrizione alla televisione davanti al notaio; e dare vita ad una associazione che usi tutti gli strumenti che la legge permette»*).

Giuseppe RE, Cles (*«Della Democrazia cristiana, di cui facevo parte, non voglio più sentire parlare perché si chiamano cristiani per rubare il voto ai deboli, alle donne, ai tanti che non hanno ancora capito il loro falso gioco»*); Antonio B., Bologna (*«Inserire nella scuola dell'obbligo dei microlaboratori, utilizzando degli artigiani pensionati che possano indirizzare i giovani verso un futuro concreto di lavoro»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate: così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.